Federico Seneca

Ricordando Paolo Sambin

IstitutoVeneto
diScienzeLettere
edArti

Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti

L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti,
in occasione dell'adunanza accademica di sabato 22 maggio 2004,
ha ricordato il socio effettivo Paolo Sambin,
scomparso l'8 agosto 2003.

Il discorso commemorativo, che qui si pubblica,
è stato tenuto dal socio effettivo Federico Seneca.

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti
I-30124 Venezia - Palazzo Loredan, Campo S. Stefano 2945
Tel. 041 2407711 - Telefax 041 5210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

FEDERICO SENECA

RICORDANDO PAOLO SAMBIN

VENEZIA
2005

RICORDANDO
PAOLO SAMBIN
(1913 - 2003)

Ricordo ancora bene quel pomeriggio di tanti anni fa. Era l'autunno del 1945 e la guerra con i suoi effetti devastanti era finita da poco, la vita stentava a riacquistare il ritmo normale e io, studente di Lettere, avevo ripreso faticosamente gli studi interrotti nella fase piú drammatica del conflitto. Allora ebbi il mio primo incontro con Paolo Sambin, avvenuto a Padova, in un corridoio dell'ultimo piano del palazzo del Bo. Ricordo che il mio primo timore reverenziale di fronte al giovane assistente di storia medioevale e moderna scomparve rapidamente, quando egli cominció a dettarmi con semplicitá i primi elementi per la preparazione della tesi di laurea, che io, ancora disorientato e quasi spaurito, mi accingevo ad affrontare. Da allora sono trascorsi tanti anni, costellati di vicende liete e meno liete, che peró hanno cementato una vera amicizia fra noi due, priva di quelle meschinitá e gelosie, le quali spesso avvelenano i rapporti fra coloro che intendono perseguire la medesima carriera. Un'amicizia, la nostra, piú che fraterna, che è durata quasi sessant'anni e che, grazie alla sua generositá e pazienza, non ha mai sofferto alcuna incrinatura, malgrado le inevitabili e naturali disparitá di giudizio.

Mi si perdonino questi ricordi personali, che tuttavia, quando penso a lui, si ripresentano vivi e giustificano almeno in parte, spero, il ruolo che ora assumo in questa sede.

Sambin era nato a Terrassa Padovana il 25 febbraio 1913, e alla sua terra era rimasto intimamente legato, tanto da essere nominato alla fine della guerra, nel 1945, sindaco di quel comune dal Comitato di Libera-

zione Nazionale. Nel 1935 si era laureato in Giurisprudenza e nel 1939 in Lettere, discutendo la tesi di laurea con Roberto Cessi. Nominato poi assistente incaricato di Storia medioevale e moderna nella Facoltá di Lettere e Filosofia, si era dedicato per diversi anni all'insegnamento di materie letterarie nel Collegio vescovile Barbarigo e nel 1949 era divenuto responsabile della Biblioteca civica di Padova. Pochi anni dopo, nel 1952, aveva iniziato l'insegnamento universitario, concluso, nel 1983, con il collocamento fuori ruolo. In quel trentennio i suoi impegni didattici furono intensi e continui, con preferenza per la Storia medioevale e per la Paleografia e diplomatica, ma senza esclusione di altri corsi, tenuti per incarico o per supplenza. Tra questi Storia moderna, Biblioteconomia e bibliografia, Storia delle Venezie e, nella Scuola storico-filologica delle Venezie prima e nelle Scuole di perfezionamento poi, Storia e istituzioni di Venezia e infine, nella Scuola di specializzazione per bibliotecari e archivisti, Paleografia e, separatamente, Diplomatica. Non pago di questa sua ininterrotta attivitá didattica, Sambin, anche dopo il collocamento fuori ruolo, volle soddisfare la sua spiccata vocazione di docente nella *Societas* veneta di storia ecclesiatica, da lui voluta, creata e seguita fino allla sua scomparsa, avvenuta l'8 agosto 2003.

Volendo ora considerare la vasta produzione scientifica di Paolo Sambin, possiamo facilmente rilevare che, a parte alcune escursioni estemporanee, i filoni della ricerca coltivati con maggiore impegno e continuitá sono stati ritmicamente cadenzati sulla storia veneta, con particolare attenzione per Padova, sulla storia ecclesiastica, sulla storia della cultura e sulla storia dell'Universitá.

Praticamente, salvo una riflessione giovanile su Federico Mistral e una breve nota su Cassiodoro, pubblicata negli atti dell'Istituto veneto (dove, per molti anni e ripetutamente, diede, come socio, la sua preziosa collaborazione), la sua produzione scientifica era iniziata nel 1941 con la monografia intitolata *L'ordinamento parrocchiale a Padova nel medioevo*, che era il rifacimento della sua tesi di laurea. Si trattava di una vera novitá nel campo delle istituzioni ecclesiastiche; essa denunciava giá allora alcuni settori, nei quali si sarebbe preferibilmente orientata la ricerca di Sambin: la storia ecclesiastica, appunto, e la storia padovana. E, infatti, quella pregevole monografia costituiva l'avvio a un nutrito gruppo di scritti di storia ecclesiatica, quasi tutti orientati a illustrare aspetti e problemi di storia padovana o, al

piú, veneta. Sono prevalentemente scritti di storia monastica, diretti a inseguire le vicende di uno o di un altro monastero, senza ricorrere mai a titoli impegnativi come quello della sua prima monografia, quasi si fosse egli pentito di averlo usato. Prendiamo, ad esempio, lo studio sul *Monastero benedettino dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza*, pubblicato nel 1954, o quello sul *Monastero benedettino del Venda prima della riforma olivetana*, apparso nello stesso anno e ripreso piú tardi con ritocchi e numerose aggiunte, o ancora quello sul monastero di Santa Giustina col suo riformatore Ludovico Barbo, sul quale egli ritornó poi piú volte, o quello sul monastero di S.Giorgio Maggiore di Venezia.

Ci si muove, come si vede, nell'ambito veneto e si giunge anche a Venezia, senza per questo pensare che si tratti di storia locale, tanto che un illustre studioso, come Augusto Campana, ha sottilmente osservato che neppure il mondo padovano, tanto privilegiato da Sambin, è piccolo, perché fondato sulla storia di un'antica e famosa Universitá.

Tutti quegli scritti consistono in analisi minute, puntuali e precise e illustrano momenti e personaggi significativi della storia monastica veneta, ma scoprono e portano alla luce anche episodi e uomini di modesta levatura ancora sconosciuti. Il tutto secondo un principio, di cui Sambin era fermamente convinto: proseguire la ricerca archivistica senza mai stancarsi e insistere nell'analisi attenta e scrupolosa del documento, respingendo sempre con forza la tentazione di giungere ad una sintesi anche di un momento particolare. Neppure il pontificato di Innocenzo IV lo distolse dalla rigida impostazione della sua ricerca e, a parte un notevole studio sui problemi politici del suo tempo, pubblicato dall'Istituto veneto, le numerose lettere inedite di quel papa, che avrebbero potuto aprirgli vasti orizzonti culturali, rimasero confinate in un'edizione di poche copie senza alcun seguito. Cosicché invano si cercherebbe nella produzione di Sambin una sintesi, che esulava sempre dalla sua mentalitá e dalla sua prospettiva storica. Egli quasi si divertiva a dichiarare nei titoli dei suoi lavori che le sue erano *spigolature*, *briciole*, *bussolette*, *noterelle*, *schede*, quasi volesse umilmente sminuire le dimensioni delle sue ricerche, che invece rivelavano, come ha osservato finemente Marino Berengo, il suo gusto per il particolare, per le figure minori e per la vita dei luoghi e la sua simpatia per gli omonimi, che costituiscono, come si sa, una delle maggiori insidie per lo storico, ma che, una volta chiariti, divenivano per

lui motivo di intime soddisfazioni intellettuali.

Contrario per sua natura a facili esibizioni e inutili declamazioni, le sue ricerche, anche per coerenza con lo stile di vita da lui scelto, sempre rigoroso e severo, modesto e riservato, si muovono dunque in un ambito ristretto, circoscritto, che non costituisce peró un limite ai risultati della sua indagine. Esse rivelano infatti un preciso e sicuro metodo scientifico, che suscitó l'ammirazione anche dell'illustre storico americano Robert Brentano, il quale, ancora nel 1986, gli riconosceva un modo nuovo di studiare la storia ecclesiastica, definendolo con felice espressione *The Sambin Revolution*.

Dopo il suo fortunato esordio sull'ordinamento parrocchiale padovano, su cui tornerá parecchi anni piú tardi per portare, secondo il suo costume, nuove integrazioni, ma senza modificare le sue conclusioni, egli si dedicó per un certo periodo ad approfondire alcuni aspetti di storia politica e militare veneziana per aprirsi poi ad uno dei campi, che si rivelarono a lui piú congeniali: la storia della cultura. Il mondo del Petrarca lo affascinó allora prepotentemente e la figura del vescovo Ildebrandino Conti, amico del Petrarca, divenne per parecchi anni uno dei poli delle sue ricerche, prima sotto l'aspetto della sua attivitá politica e diplomatica e poi di quella spirituale e culturale. E, muovendo da quelle ricerche, ampliate nello spazio e nel tempo, Sambin ha poi sapientemente illustrato interessanti figure di grammatici, come Damiano da Pola e Pietro da Montagnana, fino ad arrivare ad Angelo Beolco, il Ruzante, e ad Alvise Cornaro, sui quali ha pubblicato studi fondamentali, che sono stati opportunamente riuniti in un recente volume col significativo sottotitolo, del tutto sambiniano, *restauri di archivio*.

Ma erano restauri, che gettavano nuova luce sulla biografia del Ruzante, fondata finalmente su sistematiche e severe ricerche d'archivio, le quali, fra l'altro, ne modificavano, anticipandola di qualche anno, la data di nascita, cancellando quindi il mito della sua straordinaria precocitá.

Erano "briciole", come le chiamava Sambin. Ma "quando una biografia è in buona parte da costruire, anche i frammenti servono", e, parlando della sua ininterrotta "esplorazione archivistica", egli sottolineava con la sua solita semplicitá che essa non era ancora finita, "se pure di fine e di completezza è lecito parlare in tal genere di ricerche".

E, impartendo una bella lezione di metodo storico, proclamava solennemente che "l'archivio, provvido come di consueto, sfonda schemi deformanti e riconduce alla realtá".

Tutto il mondo del Ruzante viene cosí rivisitato e sono meglio definite figure ancora poco note o addirittura avvolte nell'oscuritá, dal nonno Lazzaro al padre Giovanni Francesco, dalla madre, sulla cui identificazione Sambin, pur fornendo preziose notizie, avanza una prudente riserva, alla sua sposa Giustina Palatino. E tutta una folla di personaggi maggiori e minori della vita politica, culturale e artistica padovana della prima metá del Cinquecento viene alla luce sulla base di un'imponente mole documentaria ed é delineata in modo del tutto originale la ricca personalitá di Alvise Cornaro, amico del Ruzante per un ventennio, del quale vengono pubblicati i testamenti, che costituiscono sempre, come si sa, una preziosa fonte storica.

Parlando del Ruzante e del Cornaro, Sambin confermava una straordinaria abilitá di intrecciare modeste vicende familiari con importanti eventi pubblici, passioni e miserie quotidiane di gente umile con atteggiamenti a volte altezzosi di personaggi altolocati. Queste sue doti affiorano evidenti anche nelle molteplici ricerche condotte sulla storia dell'Universitá, divenute fitte soprattutto dopo la fondazione, nel 1968, dei "Quaderni per la storia dell'Universitá di Padova", da lui fortemente voluti, realizzati e splendidamente diretti per molti anni. I nomi di Pietro Pomponazzi, al quale veniva dedicato, manco a dirlo, "un piccolo restauro", di Giacomo Della Torre, professore di arti e di medicina, sul quale aggiungeva, alla fine dell'articolo, qualche altro elemento trovato dopo che la sua "noterella" era stata impaginata ("La ricerca d'archivio non è mai chiusa", commentava, quasi scusandosi dell'inconveniente), di Nicoló da Cusa, del quale scopriva, fornendo inoppugnabili schede d'archivio, che era *studente a Padova e abitante nella casa di Prosdocimo Conti, suo maestro*, e di tanti personaggi minori scorrono sotto i nostri occhi grazie alle sue minuziose ricerche archivistiche. Anche queste erano "spigolature", "schede", "restauri", imbrigliati a volte da qualche prudente interrogativo, che denuncia lo scrupolo del ricercatore rigoroso e severo, come gli capitó a proposito dell'identificazione di Antonio Persona, dottore in arti e medicina, sul quale gli rimase un dubbio, non essendo riuscito a rimuovere completamente l'insidia dell'omonimia.

C'è peró un altro importante settore delle ricerche di Sambin, che, come ha giustamente sottolineato Campana, merita di essere ricordato, ed è quello della storia del libro e delle biblioteche. È soprattutto il mondo padovano anche questa volta ad essere privilegiato, ma, pure in questo caso, non si tratta di contributi di storia locale. Basta infatti rileggere il suo saggio *Libri del Petrarca presso suoi discendenti*, pubblicato nel 1958 nel primo numero della nuova rivista "Italia medioevale e umanistica", di cui era condirettore, o quello intitolato *I libri di Bartolomeo e Bono Astorelli dottori giuristi, 1421*, pubblicato l'anno successivo, fino a quello apparso nel 1990 *Libri del Petrarca pervenuti ai Santasofia di Padova*, per capire che si tratta di un mondo culturale vastissimo: essi costituiscono un florilegio di rigorose ricerche erudite, le quali confermano il gusto e la soddisfazione che egli ha sempre avuto nello scoprire dati ed elementi nuovi e sicuri.

Ma soprattutto sulla storia delle biblioteche, sulla loro formazione e sul loro sviluppo si è concentrato ripetutamente l'interesse di Sambin, il quale, non dimentichiamo, fu bibliotecario per lunghi anni e ne rimase sicuramente affascinato. Dobbiamo infatti ricordare tutti quei lavori, basati spesso su inventari inediti di biblioteche private e monastiche o comunque ampiamente documentati, come quello su *La formazione quattrocentesca della biblioteca di S. Giovanni di Verdara in Padova*, pubblicato nel 1956, o quello sulla biblioteca quattrocentesca del vescovo e umanista Pietro Donato, apparso nel 1959, o anche quello sul Querini e sulla biblioteca di S.Giustina di Padova, edito nel 1963, che riguarda la cultura settecentesca ed è perció una preziosa spia dei molteplici interessi culturali di Sambin. Ma non possiamo neppure dimenticare quelli dedicati ad un pubblico piú vasto e quindi pubblicati in una rivista di carattere divulgativo, "Cittá di Padova", come *La Biblioteca comunale popolare* e *La Biblioteca civica. Lavori e connotati*, i quali rivelano il suo continuo impegno anche per i problemi attuali.

Molti si sono domandati se Sambin fosse storico o erudito. Credo che questo sia oramai un quesito inutile e superato, tanto piú che egli respingeva sdegnosamente ogni distinzione, sostenendo invece la reciproca integrazione e coesistenza della storia e dell'erudizione. Possiamo invece affermare senza esitazione che egli fu un maestro, un maestro che resta, come felicemente è stato definito in occasione della presentazione del volume a lui offerto per il suo settantesimo complean-

no. Non basta tuttavia scorrere la sua vasta bibliografia per poter valutare la statura del maestro, la sua operositá scientifica e l'ampiezza dei suoi interessi. Bisogna infatti tenere presenti, come è stato giustamente osservato, anche gli innumerevoli lavori e iniziative, che egli molto generosamente promosse e seguí con una passione e una dedizione rare e di cui le cronache non parlano. E ci sono poi tanti altri aspetti della sua personalitá che rimangono nascosti e che invece meritano di essere conosciuti, se si vuole comprendere la sua dimensione umana: la sua capacitá di attirare i giovani e avviarli alla paziente, difficile, ma affascinante ricerca della veritá, il suo fervore intellettuale che non conosceva limiti, né pause, e suscitava sempre nuovi entusiasmi e la ferma convinzione che solo con la ricerca archivistica si puó fare storia. "Archivio, archivio, archivio" era la sua continua esortazione, che aveva giá avuto un primo importante risultato nel 1955 con le sue "aggiunte" al *Codice diplomatico padovano* del Gloria ed era infine sfociata, quasi solenne e orgogliosa liberazione, in una sua "voglia di archivio", come intitoló con malcelata soddisfazione un suo recente articolo.

Non è certo facile scoprire queste doti del vero maestro, perché tanti particolari sfuggono e scompaiono di fronte a problemi piú gravi e urgenti, tanti altri non si possono ripetere perché soffocati dal segreto di confidenze particolari, altri ancora svaniscono perché appaiono insignificanti e comunque legati solo ad uno sguardo o ad una frase. Ma, considerando Sambin, la sua mentalitá e il suo modo di vivere apparentemente tranquillo e sereno, pur nell'affannosa e costante ricerca del giusto e del vero, questa indagine non è forse impossibile.

Fin da giovane egli era stato educato da illustri maestri, come Vittorio Lazzarini e Roberto Cessi, al culto della piú rigorosa preparazione filologica, che si conquista faticosamente con lo studio sistematico e severo dei testi e delle fonti, e alla difesa della libertá di pensiero, che gli aveva consentito di rispettare, pur conservando la sua saldissima e incrollabile fede religiosa, le opinioni e le credenze di tutti. Ma egli possedeva anche una profonda onestá intellettuale, che lo faceva rifuggire sdegnosamente da ogni forma di ipocrisia o falsitá. Durissimo e severo, come pochi altri, quando veniva offesa la probitá scientifica, era aperto e generoso con tutti al punto da esporsi, con gioia quasi infantile, a fatiche e sacrifici spesso ingrati, quando si trattava di

aiutare e confortare qualcuno (e anch'io, confesso, ho avuto da lui larghi e disinteressati benefici). Ed era sempre pronto e disponibile a segnalare testi e fonti, suggerire spunti innovatori di ricerca, confidare riflessioni personali, correggere, se necessario, pericolose deviazioni.

Chi l'ha conosciuto non puó certo dimenticare la serenitá e la pace spirituale, che gli hanno consentito di affrontare con cristiana rassegnazione momenti difficili e situazioni a volte paradossalmente avverse. Nello stesso clima sereno, talvolta soffuso di una sottile e benevola ironia, egli riusciva a trascinare e coinvolgere chiunque si trovasse a lui vicino. Anche per questo egli è stato per diverse generazioni, oltre che maestro unico e difficilmente ripetibile, un prezioso e insostituibile punto di riferimento. Ora lascia in ereditá a noi e a tutti gli studiosi un enorme patrimonio di alta cultura. E anche per questo dobbiamo essergli profondamente grati.